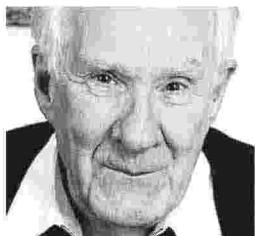


ANTICIPAZIONE



Il filosofo Badiou: «Alla fine lo amo, pur lasciandolo alla larga da ciò che costituisce il movimento proprio del mio pensiero, lo amo nella solitudine in cui il mondo, seguaci e calunniatori, l'ha sempre lasciato. Governato da questa simpatia, senza concedergli nulla, ho potuto conferirgli il titolo di principe povero e definitivo dell'antifilosofia»

Nietzsche? Meglio di tanti suoi interpreti



Friedrich Nietzsche ritratto da Edvard Munch (1906)

ALAIN BADIOU

Il Nietzsche restituito in questo seminario è frutto di ciò che si può definire una decisione pura, il cui risultato non rientra nelle grandi scansioni libresche della mia impresa. È anche rimasto a sé stante rispetto ai suoi compagni, gli antifilosofi moderni e antichi. Ma non è forse questo il suo destino in realtà? Più lo studiavo in vista del seminario, più vedevo quella sorta di santità, di assoluta solitudine, di deserto sociale in cui è progressivamente sprofondato. E più comprendevo che fra questo randagio di Torino, felice e addirittura illuminato quando la vecchia fruttivendola gli offre i suoi grappoli migliori, e il destino chiassoso della sua opera, dopo la sua caduta, il suo silenzio e la sua morte, destino fatto di riferimenti alla potenza della Vita, alle razze conquistatrici, all'irrazionalismo, alla regalità dell'estetica, al superuomo concepito come l'atleta biondo della fiera storica... sì, fra i due doveva esserci con ogni evidenza un enorme malinteso.

In realtà, prima della mia immersione nei testi, ero ampiamente sotto l'influenza di questo malinteso. Per me, che provenivo da Sartre e che, attraverso Lacan, il maoismo militante e le matematiche, ero passato dalla parte della ricreazione di una metafisica contemporanea, Nietzsche, di cui amavo lo stile notturno, la lingua allo stesso tempo grandiosa e, segretamente, dalla infinita dolcezza, non era meno dalla parte degli avversari, di questi antifilosofi impuntati sul mo-

tivo vacuo delle "forme di vita", di questi antiplatonici scatenati. Potevo perdonare colui che ha detto: «l'Europa deve guarire dalla malattia Platone»? Colui che pensava che il filosofo fosse «il criminale dei criminali»? Colui che vedeva nel mio caro San Paolo il paradigma della figura più detestabile fra tutte, quella del prete? Potevo io, wagneriano della prima ora e tutt'ora impenitente, schierarmi dalla parte di colui per cui Wagner non è stato, dopo tutto, che un miserabile corruttore della gioventù tedesca? Ebbene, in questo seminario gli perdono questi errori circoscritti. Non che io l'abbia incorporato al mio pensiero, così com'è, no. Si vedrà che è a lui, a Nietzsche, personalmente, che va la mia ammirazione, a lui che si è disposto con una tale sincerità al centro della propria opera al punto da far risultare tutti i "nietzscheanesimi" come delle imposture.

Ma anche gli anti-nietzscheanesimi. Ed è qui che si troverà l'origine della mia decisione improvvisa di andare a vedere da vicino chi era esattamente questo Nietzsche di cui si parlava tanto. Sapevo, certo, che era, insieme all'ultimo Heidegger, il filosofo di riferimento di Foucault. Sapevo che era una delle fonti decisive di Deleuze. Sapevo che nel 1972, in occasione di un convegno storico a Cerisy, il gotha filosofico dell'epoca, Deleuze, Derrida, Klossowski, Lyotard, Nancy, l'aveva consacrato come una sorta di re postumo del pensiero contemporaneo. Tuttavia, nemmeno la mia ammirazione per questi illustri colleghi riusciva a farmi andare al di là di una

lettura delle opere del loro eroe, lettura senz'altro attenta, ma distaccata, direi addirittura distratta, tanto mi sentivo lontano da tutta l'argomentazione che motivava tale celebrazione. Ma ecco che nel 1991 tutto ciò che la Francia può contare in quanto a "filosofi" reazionari si riunisce per dichiarare guerra a Nietzsche e alla sua influenza. I revanscisti del Maggio '68, i rivali umiliati dei veri pensatori e attivisti che s'erano ritrovati al convegno del 1972, stimolati dall'atmosfera di reazione trionfante preparata nel corso dei lugubri anni Ottanta, fanno di Nietzsche il vessillo oscuro della loro convinzione. Pubblicano un libro-manifesto, *Perché non siamo nietzscheani*, accolto con favore da tutta la fauna di scribacchini desiderosa di farsi reclutare nel coro della propaganda controrivoluzionaria. Vi si trovano, fra gli altri: Alain Boyer (con il quale ho intrattenuto una feroce corrispondenza); André Comte-Sponville (bersagliato da un graffito sul basamento della statua di Auguste Comte vicino alla Sorbona, "né Comte, né Sponville", graffito ingiusto nei riguardi di Auguste Comte...); Luc Ferry (coautore del costernante libello *Il 68 pensiero*, e patetico ministro, sotto Chirac, di Raffarin, cosa in effetti molto poco nietzscheana...); Philippe Raynaud (liberale ordinario col quale ho avuto una discussione in pubblico); Alain Renaut (l'altro coautore del libello summenzionato); Pierre-André Taguieff, "sociologo" dottrinario dell'anti-islamismo ardente e distributore automatico dell'etichetta di "antisemita" nei confronti di chi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634

non condivide la sua passione... E allora mi dico: «non è possibile! Tutti questi qui riuniti sotto la penosa sofisticazione del grido "Morte a Nietzsche"? Ma allora... ma allora Nietzsche non può essere totalmente cattivo!». Allora vado a vedere. E alla fine ammiro Nietzsche, lo amo, pur lasciandolo alla larga da ciò che costituisce il movimento proprio del mio pensiero. Lo amo nella solitudine in cui tutto il mondo, seguaci e calunniatori, epigoni e urlatori, interpreti e propagandisti, l'ha sempre lasciato, lui, Nietzsche, che tutto solo a Torino, appena prima di allontanarsi in quella che viene chiamata la sua "follia", era in procinto, dolcemente, tranquillamente di «spaccare in due la storia del mondo».

E questo Nietzsche qui, quello degli ultimi anni, su cui ho concentrato la mia inchiesta e che è divenuto mio amico. Quello di *Ecce homo*, del *Nietzsche contra Wagner*, già senza dubbio del *Crepuscolo degli idoli*, delle ultime lettere firmate Dioniso, o Il Crocifisso, o anche Arianna... L'ho letto, riletto, ho pensato i grandi testi anteriori, i più conosciuti, il poetico, tenebroso e allegorico *Così parlò Zarathustra*, il furente *Al di là del bene e del male*, la sottile e convincente *Genealogia della morale*, il primitivo *La nascita della tragedia* e tutti gli altri, a partire da questa fine in cui un uomo "Nietzsche" diviene il personaggio centrale di Nietzsche senza virgolette, in cui tutto si rischiarà discretamente da ciò che fu troppo ar-

dente, in cui la vita del solitario in marcia verso la follia si ordina alla modesta rivoluzione totale di colui che, benché capace di sbarazzare una volta per tutte l'umanità dal veleno religioso, dalla figura disgustosa del prete e dagli effetti disastrosi della colpevolezza, capace d'instaurare il regno del grande "Sì" per tutto ciò che diviene, riesce a confessare che preferisce, comunque, essere «professore a Basilea piuttosto che Dio». Si vedrà come, governato da questa profonda simpatia, commentandolo in dettaglio e ammirandolo senza dover per questo concedergli nulla, ho potuto conferirgli, esclusivamente a mio nome, il titolo: principe vero e definitivo dell'antifilosofia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro / L'antifilosofia secondo Badiou

Pubblichiamo qui sopra un testo di Alain Badiou estratto *Nietzsche. L'Antifilosofia* da domani in libreria per le edizioni **Mimesis** (pagine 295, euro 20, con un saggio di Stefano Oliva su "L'antifilosofo. Vittima amata"). Si tratta di un'edizione critica, del ciclo di conferenze tenuto dal filosofo, commediografo e scrittore francese presso l'École normale supérieure di Parigi fra il 1992 e il 1996, in cui aveva affrontato il tema dell'antifilosofia attraverso l'indagine delle figure di Nietzsche (che è oggetto di questo volume), Wittgenstein (**Mimesis** Edizioni, 2019), San Paolo e Lacan.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



120634